

## L'INONDAZIONE DI SOLOPACA E LA LEZIONE DELLA STORIA

Le violente piogge che si sono abbattute nella notte tra il 14 ed il 15 ottobre hanno causato gravissimi danni in una vasta area della provincia di Benevento, mettendo in grave costernazione intere comunità. Unico conforto la grande mobilitazione di tanti cittadini ed associazioni, laiche e religiose, che si sono uniti alla macchina dei soccorsi, in una gara di solidarietà che sta dando frutti positivi.

La priorità assoluta è quella di rimediare le gravi emergenze e di ripristinare le condizioni minime di vivibilità. E' necessario però fare anche qualche considerazione e trarre insegnamento dalla nostra storia, per prospettare un futuro migliore e contrastare, per quanto possibile, le avversità della natura, evitando di trovarsi impreparati in caso di nuove calamità.

Innanzitutto dobbiamo prendere coscienza che quanto accaduto non è solo dovuto all'“alternanza onnipotenza delle umane sorti” ma è anche conseguenza del nostro modo di vivere, di scelte sbagliate che comportano conseguenze negative.

Mi riferisco nello specifico a quanto accaduto a Solopaca, dove l'esonazione del torrente Saucolo, nella parte alta del paese, e del fiume Calore a valle, presso la Stazione Ferroviaria ed il Ponte Maria Cristina, hanno provocato gravissimi danni: numerose abitazioni invase dalla furia dell'acqua e dei detriti, strade sommerse di fango, tronchi, pietre, frane, muri crollati, autovetture e mezzi agricoli travolti, animali annegati. E' un vero miracolo che non vi siano stati morti e feriti.

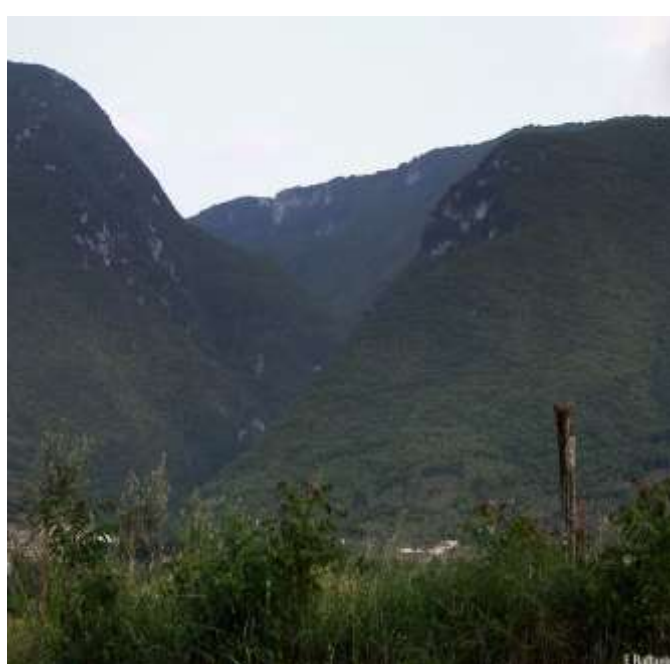
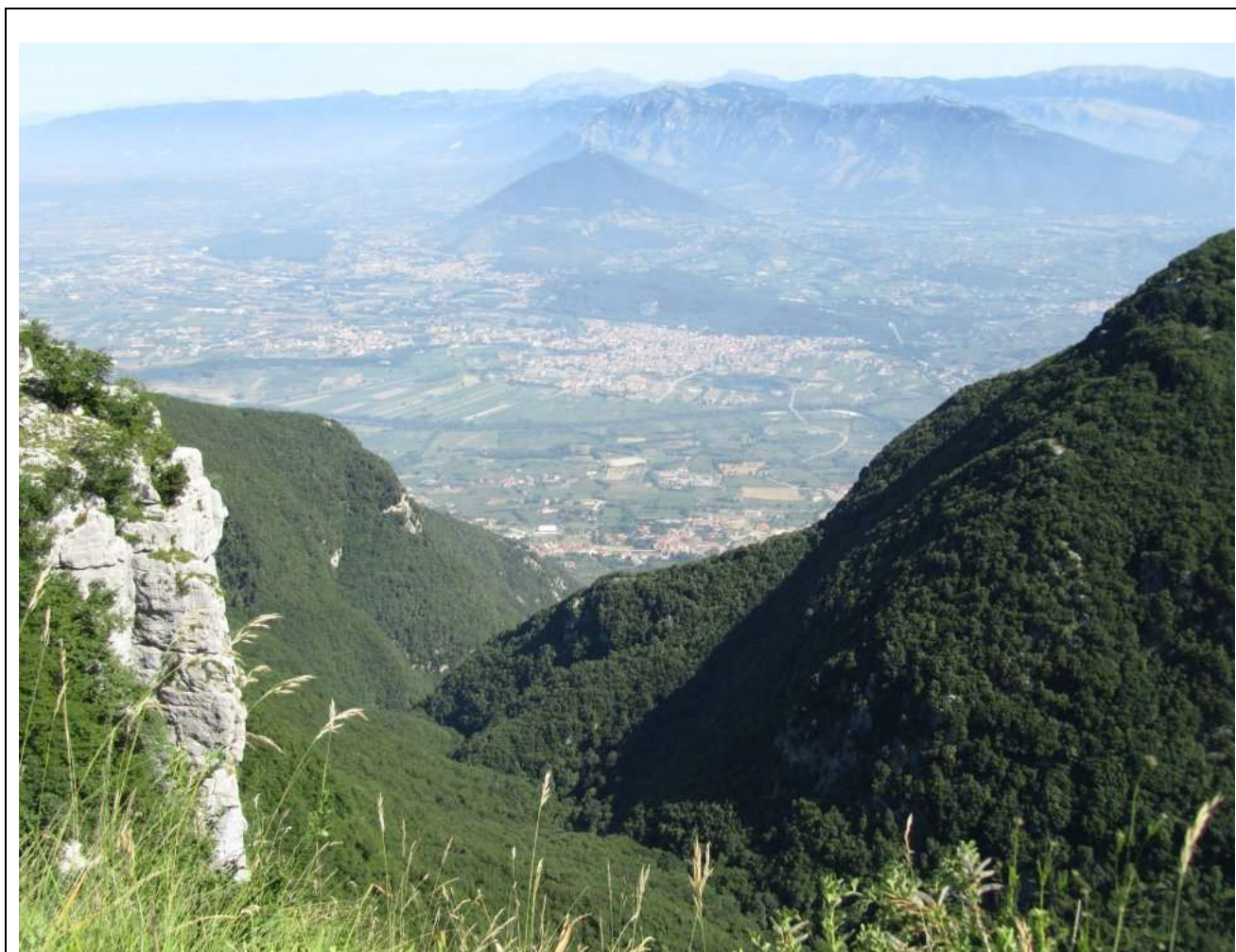
Si poteva evitare questa catastrofe o almeno contenerne i danni? A sentire i commenti di questi tristi giorni l'opinione largamente condivisa è che il peggio poteva essere evitato e che si è trattato di una catastrofe da tempo annunciata, nell'indifferenza di istituzioni assenti o distratte, se non corresponsabili del danno temuto e purtroppo verificatosi.



*Foto tratte da: Profilo FB di Michele Di Carlo*

## Torrente Saucolo

Il torrente Saucolo scorre in una gola carsica che origina dalla sella tra il monte Gaudello (1226 m.) ed il Monte Rosa (1270 m.) si incrocia con il Vallone Lampazzuoli e scende nella valle dei Radilli per poi raggiungere il rione Capriglia, a ponente del comune di Solopaca.



*Foto tratte da: Profilo FB di Michele Di Carlo*



Non è alimentato da sorgenti ma porta essenzialmente le acque pluvie e in estate è quasi sempre asciutto. Durante l'inverno, ed in occasione delle piogge, ha un flusso piuttosto moderato ma, in caso di precipitazioni estreme o persistenti, può raggiungere livelli di notevole pericolosità. Infatti, quando le piogge sono molto intense, si convogliano nel Saucolo anche le acque provenienti dai monti che sovrastano la Valle dei Lampazzuoli.



*Foto tratte da: Profilo FB di Michele Di Carlo*

Nel corso dei secoli sono stati frequenti i casi di inondazione. Le acque impetuose arrivate a valle, uscivano dalla gola dei monti e si espandevano in bacino più ampio per circa un km., dove depositavano gran parte di fango e pietre, fino al rione Capriglia, per poi proseguire in un canale verso il fiume Calore. Il fango generalmente si impantanava in prossimità della piccola chiesa di Santa Maria Te Amo, adiacente la parrocchia di San Mauro. Il nome originario di questa chiesetta era "Santa Maria in Lamis" o "Santa Maria all'amo", proprio ad indicare il limo, la fanghiglia depositata dalle acque stagnanti. Nell'Ottocento furono eseguiti a più riprese lavori di bonifica con l'ampliamento del letto del Saucolo e la sistemazione a gradoni della parte terminale, per rallentare il flusso e trattenere parte dei massi e pietrisco trasportati dall'acqua. Il tratto di torrente che sporgeva in direzione di Santa Maria in Lamis venne deviato e furono eliminati definitivamente i depositi di acqua stagnante e fanghiglia: la chiesa assunse il nome benaugurale di Santa Maria Te Amo. Altri lavori di bonifica sono stati eseguiti nel Novecento con mezzani e briglie.

Dopo la Prima guerra mondiale si è avuto un lungo periodo di relativa calma, senza eventi memorabili. Non si ebbero danni rilevanti nemmeno con l'alluvione del 1949, quando il torrente pure esondò ma senza gravi conseguenze. Le acque trasportarono molte pietre e massi che però furono trattenuti lungo il tragitto dal sistema di contenimento delle briglie e piazzole. Il Saucolo fu ripulito: le pietre furono caricate su carretti e trasportate alla Bellaura dove una ditta venuta dal napoletano installò un meccanismo che le spaccava e riduceva in breccia. Dopo numerose settimane di lavoro il pietrisco ricavato fu utilizzato per consolidare alcuni tratti della via Bebiana.

A partire dagli anni Sessanta, soprattutto con la costruzione del nuovo ponte sul Saucolo, si è avuto un incremento urbanistico della zona. L'espansione edilizia ha visto la costruzione di varie abitazioni, la maggior parte abusive (in parte poi condonate), interessando anche le immediate vicinanze del torrente e il suo stesso alveo, persino con la realizzazione di un deposito per pullman: una vera eclissi della ragione.



I nostri antenati, nonostante le limitate conoscenze e la scarsa alfabetizzazione dei secoli passati, mai pensarono di costruire nel Saucolo: furono fermati non dai vincoli urbanistici, allora inesistenti, ma dal buonsenso. La maggiore consapevolezza del progresso culturale e scientifico, al contrario, nel dopoguerra del boom economico, è stata sopraffatta da una voglia di espansione e quasi da una presunzione di onnipotenza, fino a tentare di sfidare la natura. All'armonia del ciclo ambientale si è gradualmente imposta la prosaicità dello sfruttamento di ogni risorsa: l'illusione di affermare la centralità dell'uomo, che tenta di assoggettare la natura al proprio egoismo.

La cementificazione e la carenza della manutenzione ordinaria del Saucolo hanno portato ad una graduale riduzione del suo alveo naturale. Nel 1983 furono poi eseguiti dei discutibili lavori di parziale copertura del già ridotto tratto terminale del torrente. Ad aggravare la situazione ha contribuito lo stato di degrado in cui versa il sottobosco della montagna solopachese: il taglio degli alberi è fatto spesso con criteri abnormi, con scarsa attenzione alla riforestazione e senza ripulire i residui di rami e foglie. Il taglio della Pineta dei Marcarelli nella Valle dei Lampazzuoli, è apparso ai più come un vero scempio, con tronchi di risulta e rami abbandonati. Un tempo il legname veniva trasportato a valle con i muli e la stessa tecnica viene ancora utilizzata in varie parti d'Italia. Nel Parco del Taburno invece, per comodità dei taglialegna, non di rado sono stati costruiti stradoni sterrati con l'utilizzo di scavatori e trattori, senza che nessuno abbia contrastato efficacemente tali abusi. Proprio nella zona dove si incontrano i valloni dei Lampazzuoli e del Saucolo sono state costruite alcune stradine, tagliando persino nella roccia e distruggendo i percorsi di antichi tratturi: una brutta ferita non senza conseguenze sull'equilibrio idro-geologico.



Foto tratte da: Profilo FB di Michele Di Carlo



Allo scempio hanno dato il loro contributo anche i materiali edilizi di risulta e i cumuli di immondizia di ogni genere sversati per anni nel Saucolo e nel vallone dei Radilli.



Foto tratte da: FB

Il degrado ed i rischi idro-geologici del Saucolo sono stati più volte denunciati, in particolare da **Domenico Longo** su *l'Altra voce* e da **Achille Abbamondi** sul periodico *Il Confronto*, senza però sortire effetti. Ripetute sono state le segnalazioni dell'associazione escursionistica **C.E.S.**, di **Luigi Tagliaferri** e **Michele Di Carlo**, sempre molto attenti alla tutela del territorio. Il tutto si è infranto nel muro insormontabile del balletto di competenze tra i vari enti: Comune, Provincia, Comunità montana, Ente Parco, Genio civile, ecc.

*Nella notte tra il 14 ed il 15 ottobre, quasi una vendetta della natura, le acque impetuose si sono riappropriate del loro corso e hanno sfogato la rabbiosa furia trasportando massi, breccia, tronchi, rami e quant'altro hanno incontrato. La riduzione del torrente e la sua copertura in cemento a valle hanno creato un effetto-tappo che è stato micidiale tanto da protrarre i suoi effetti malefici fino al fiume Calore, recando notevoli danni anche alla Cantina di Solopaca.*





*Foto tratte da: Profilo FB di Michele Di Carlo*

*E' stato un evento di gravità eccezionale ma sicuramente i suoi effetti potevano essere limitati.*

### **Lo Scalo ferroviario**

L'altra zona tormentata dalla tempesta d'acqua dei giorni scorsi è stata lo Scalo ferroviario. Anche in questo caso all'avversità della natura si cumulano le responsabilità dell'uomo.



*Foto tratta da: Profilo FB di Michele Di Carlo*



L'intera area interessata, ben oltre il Ponte Maria Cristina e la Stazione FFSS, è stata da sempre caratterizzata da inondazioni. E' il luogo storico in cui la Via Sannitica (poi denominata Bebiana) attraversava, mediante scafe, il fiume Calore per congiungere le antiche province di Terra di Lavoro e Contado di Molise. Fin dalla metà del Seicento, quando era vicerè di Napoli il Conte di Peñaranda, si tentò di costruire un ponte per rendere più agevole il transito. Nonostante vari tentativi, continuati fino agli inizi dell'Ottocento, non si riuscì a realizzare l'opera a causa delle piene e dell'impetuosità che aveva in quel tratto il flusso delle acque. Per la sua costruzione si dovette aspettare il 1835, quando l'ing. Luigi Giura portò a compimento una delle tecniche più innovative in materia: il ponte pensile.

**(Disegni dei progetti dei primi due Ponti pensili, a catenato, Borbonici in Italia (Garigliano e Maria Cristina) presenti nel Museo del Risorgimento presso l'ex Carcere Borbonico di Avellino)**

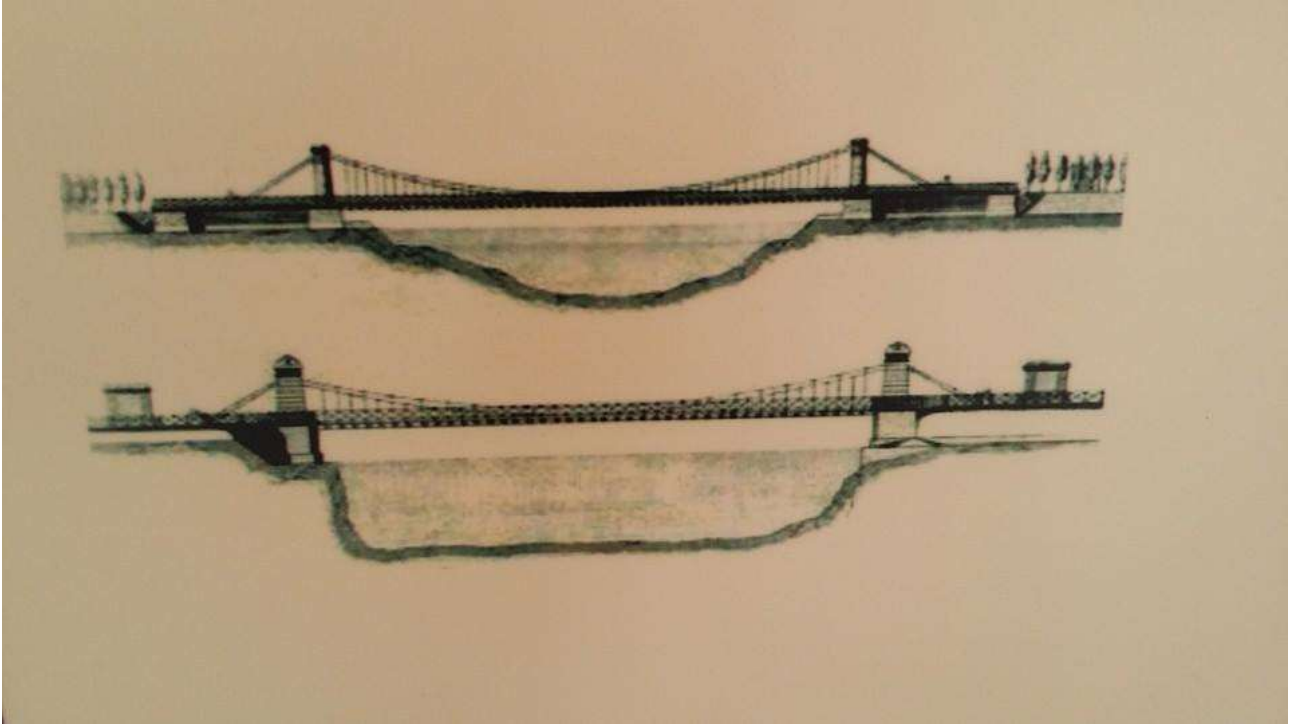


Foto Archivio Achille Abbamondi

Nonostante tutti i calcoli accurati e l'esperienza di un pensile già costruito sul fiume Garigliano, il ponte Maria Cristina, nel novembre del 1851, fu travolto da una piena: le catene prospicienti i pilastri orientali (verso Solopaca) si spezzarono e la struttura crollò in acqua con il tavolato superstite appeso alle catene rimaste attaccate ai pilastri a sud del ponte (lato di Telesse). La strada Sannitica era molto trafficata e si rese necessario trovare una soluzione urgente. Furono trasportati da Napoli, via terra, due battelli che vennero calati nel fiume e utilizzati come sostegno ad una larga passerella con tavoloni inchiodati. L'evento ebbe vasta eco e provocò discussioni animate tra tecnici locali e del napoletano. I più sostenevano che il nuovo ponte per attraversare il Calore doveva costruirsi nel comune di Amorosi, presso il Torello. Ferdinando II di Borbone venne a verificare personalmente i danni e ordinò la ricostruzione del Ponte che non solo costituiva una delle realizzazioni europee più avanzate dell'architettura pensile, ma era motivo di profondo legame affettivo per essere intitolato alla sua prima moglie. Per iniziare la ricostruzione venne da Napoli l'ingegnere Luigi Giura che dispose vari accorgimenti, in particolare che la nuova struttura fosse sopraelevata almeno di quattro palmi (= oltre un metro). Sempre da Napoli giunsero anche dei marinai sommozzatori che curarono il recupero delle catene dal fondo del fiume. I pilastri furono smontati e ricostruiti in modo che la base del ponte fosse più alta di cinque palmi.

Nella zona non vi erano case, tranne due o tre masserie verso Selvapiana. Quando nel 1868 venne costruita la Ferrovia Napoli – Foggia, proprio per scongiurare il pericolo d'inondazione, i binari e la stessa Stazione furono sopraelevati rispetto alla strada: ancora oggi la Stazione risulta sopraelevata rispetto a tutti gli edifici che la circondano.

La Ferrovia, per quei tempi, e fino allo sviluppo viario del dopoguerra, ebbe una grande incidenza, maggiore di quella che oggi potrebbe avere un'autostrada. La confluenza poi tra la via nazionale Sannitica e la Stazione FFSS fecero dello Scalo ferroviario un centro viario e di scambi commerciali di primario

interesse. Nel 1877 vi giunsero gli anarchici della Banda del Matese, alcuni dei quali furono tratti in arresto alla discesa dal treno. Dopo la Prima guerra mondiale furono aperti alcuni stabilimenti vinicoli e si iniziarono a costruire varie case, senza considerare i pericoli insiti al sito soggetto alle piene. Nel 1949 si verificò un forte alluvione e la zona fu nuovamente inondata: l'acqua superò di circa un metro il livello del ponte. Con l'apertura della superstrada Benevento – Caianello, lo Scalo ha perso quasi completamente la sua funzione viaria e commerciale. Non vi sono state nuove costruzioni ma sono rimaste varie famiglie. Gli argini del fiume sono stati completamente trascurati, senza realizzare opere di manutenzione. Il letto del fiume non è stato ripulito ed il suo livello è cresciuto, anche a causa di una insensata se non dannosa politica ambientalista che, nell'illusorio tentativo di salvaguardare la natura, ha prodotto effetti opposti.

***Se agire in modo sconsiderato nel torrente Saucolo ha provocato danni, altrettanto negativo è stata mancata manutenzione degli argini fluviali e la proibizione di estrarre pietrisco dal letto del fiume. Gli ingenti quantitativi di sabbia e pietrisco giacenti nel fondo hanno ridotto l'ampiezza del bacino favorendo di fatto le piene.***

### **I vigneti nelle paludi**

I terreni agricoli e le strade rurali hanno pure subito notevoli danni e un'ultima considerazione vogliamo fare sui vigneti inondati e travolti dalle acque. I terreni maggiormente interessati sono tutti nelle immediate vicinanze del fiume, dove era da aspettarsi che prima o poi potesse accadere.





Sono vigneti impiantati per lo più a partire dagli anni Settanta del Novecento, quando si è passati dal commercio dell'uva a quello del vino, con la nascita delle cantine sociali e private che hanno portato la vinificazione industriale nella Valle telesina. Fino ad allora l'uva, destinata alla vendita a commercianti del napoletano o alla produzione in loco del vino, veniva coltivata essenzialmente in collina: mai un acquirente avrebbe accettato uve prodotte nei pressi del fiume.



La piana di Telese, le Starze, il Padulo furono bonificati con costosi canali di irrigazione che dovevano far sviluppare la zootecnia e colture agricole di cereali ed ortaggi. Con lo sviluppo economico delle cantine sono sorti invece numerosi vigneti, con abbondante produzione ma scarsa qualità. E' un segmento molto limitato della produzione vitivinicola di Solopaca, che eccelle per qualità e varietà, ma non certo contribuisce al miglioramento del principale prodotto della nostra economia. Il fiume esondato ha invaso e travolto vari vigneti impiantati nei siti inadeguati presso il bacino fluviale.

***Se sono vere le tesi, sostenute da numerosi esperti del settore, che sarebbe in atto un radicale cambiamento del clima, dobbiamo aspettarci altri eventi difficili, con esiti imprevedibili.***

***Bisogna trarre insegnamento dalla storia, imparare a riconoscere le cause e gli effetti. La storia non distribuisce colpe o meriti ma ciò che cerca di fare è tirar fuori qualcosa di valido dall'esperienza vissuta, anche se non in modo diretto, come un filo invisibile ad occhio nudo che unisce l'umanità e aiuta l'uomo ad evolversi ad ampliare la propria coscienza.***

***In questo difficile momento bisogna trovare la forza nella coesione, nell'amore per la nostra terra, evitando strumentalizzazioni e infeconde polemiche. Il problema non si risolve semplicemente imputando responsabilità all'uno o all'altro amministratore. Quanto accaduto è anche conseguenza della nostra mentalità e del nostro modo di vivere. Bisogna correre ai ripari, prendere coscienza della necessità di avere una più attenta considerazione della natura. Non dobbiamo cercare di piegarla ai nostri egoismi ma operare per armonizzare le nostre esigenze alla sua realtà, valorizzandone le potenzialità agricole, economiche e turistiche. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità: amministratori, tecnici, cittadini. Se non cambia la mentalità non vi saranno i presupposti per una radicale inversione di tendenza che è indispensabile per assicurare un futuro migliore.***

**Salvatore D'Onofrio**

## Il Saucolo risorsa turistica inespressa

Il Saucolo è una gola carsica nel complesso montuoso del Taburno, a sud del comune di Solopaca tra la Costa delle Noci (800 m.) ed il Monte Palombella (787 m.). La quota d'ingresso dell'alveo è a 530 metri, quella d'uscita a 280 m. Si sviluppa per circa 1 km. raggiungendo un'altezza di oltre 250 metri, con una verticale massima di 20 m. La vegetazione che la circonda è molto intensa e rigogliosa, un tempo caratterizzata da cespugli di Sambuco.



Proprio a questa pianta deve il suo nome, come dimostrato dagli studi di fitotoponomastica del tedesco H. G. Tichel. Il toponimo "saucolo" sarebbe una corruzione di "sambuco", divenuto "sauco" e poi "saucolo". (Cfr. TUCHEL H. G. Studien zur italienischen Phytotoponomastik. Geneve, 1962, pag. 153). Per un errore tipografico su alcune cartoline di inizio '900 abbiamo la denominazione "torrente Sangolo". Durante la composizione manuale del testo di stampa mediante caratteri di piombo, come avveniva un tempo, si è verificata una involontaria inversione della lettera "u" che rovesciata è diventata "n". L'equivoco ha fatto pensare ad alcuni che il nome italiano del torrente fosse "Sangolo" ma si tratta di un evidente errore: su tutte le carte topografiche, antiche e moderne, troviamo il toponimo "Saucolo".

***Il torrente, in alcuni tratti deturpato dall'incuria e dagli sversamenti di rifiuti è meta di escursioni alpinistiche, ritenuto un percorso didattico di bella e facile discesa, ideale per gli scalatori principianti. La bellezza e la varietà delle nostre montagne, potrebbero costituire una preziosa risorsa, con prospettive di grande rilevanza economica e turistica.***



Foto tratta da: FB

***Oggi sono trascurate e "sfruttate" come fonte per alimentare carrozzoni burocratico – clientelari. Basti pensare che vi sono stati anni in cui la Comunità Montana del Taburno è arrivata a tenere circa settanta consiglieri, nominati dai comuni del comparto, tutti lautamente indennizzati per attività di cui si fa fatica a comprendere l'utilità***  
(S. D'O.)